

LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

VOTARE E' SCEGLIERE

Se votare è scegliere, chi sceglie Sciarlato sa di votare un uomo che, inseguendo il volto moderno del Paese e del suo Partito, sa guardare lontano, talvolta anche con impazienza, ma, ciò che più conta, con un'antica fervida passione civile.

Si è fatta più acuta nel dibattito la polemica tra politica dei contenuti e politica degli schieramenti come se fossero due entità antagonistiche e incompatibili.

Una forza politica seria deve sempre ricercare le vie per fare scelte di campo e di programmi, che non siano di segno contrario ai grandi valori di fondo, che legittimano la sua presenza e il suo ruolo.

All'interno, poi, della propria formazione politica ciascuno operatore deve applicarsi a scongiurare il divorzio tra la politica dei principi e la politica delle cose.

A questa linea Sciarlato ha uniformato i suoi comportamenti ai vari livelli d'impegno politico.

Come uomo di partito, nel Comitato Provinciale, Regionale e al Consiglio Nazionale non vi sono spezzate nell'ispirazione, nella logica e nella pratica della sua attività: la ricerca, a volte persino impaziente, delle vie e delle occasioni di collegamento con la realtà sociale del Paese, che consentisse alla D.C. di continuare ad essere la guida del Paese non solo e non tanto nella memoria di un pur degno passato quanto in nome dell'attualità e della fecondità del suo messaggio politico.

La D.C. salernitana, che nel gruppo degli amici di Sciarlato ha, negli ultimi anni, rappresentato un punto di costante riferimento dell'opinione democratica ha saputo impostare e gestire un modo nuovo di rapporti politici, evitando la personalizzazione e la radicalizzazione della lotta politica, non consentendo a se stessa ed ai suoi alleati elusioni e disimpegno e ricercando il confronto dialettico, senza confusioni di responsabilità, con le forze vive della società.

Con il potenziamento unitario della D.C. ne ha guadagnato la chiarezza del quadro politico e si è consolidata la pace

sociale delle nostre popolazioni.

La problematica economica e sociale della Regione e della Provincia, resa più complessa dalla congiuntura nazionale, ha trovato in Sciarlato un uomo attento, sensibile e realizzatore.

Convinto assertore delle necessità di valorizzare l'immenso potenziale turistico della nostra provincia ha saputo cogliere ogni occasione utilizzabile: la istituzione delle Aziende Turismo e Soggiorno di Salerno e di Paestum, decisa durante il suo *Sottosegretariato al Ministero del Turismo*, i finanziamenti delle opere igieniche per affrontare in radice il problema degli inquinamenti delle acque marine, la proposta per la redazione di un progetto speciale coordinato per i porti turistici, i finanziamenti massicci per l'ampliamento e l'ammodernamento della rete viaria segnano le tappe feconde di un solo disegno organico volto a favorire il superamento, in termini evolutivi, della fase artigianale del settore turistico.

Come *Sottosegretario al Ministero dei LL.PP.*, ha collaborato attivamente per il varo della legislazione concernente il finanziamento della viabilità statale, provinciale e comunale, per la normativa per la ricostruzione e la rinascita dei territori colpiti da calamità naturali, per la fondamentale legge di salvaguardia per Venezia, approvata da un solo ramo del Parlamento.

Durante il tormentato varo della riforma del settore edilizio (nota come legge della casa) è stato convinto difensore delle posizioni della D.C., come ebbe a riconoscere il Presidente Andreotti in una riunione di parlamentari della D.C.

Ha rappresentato il Governo Italiano nel Consiglio dei Ministri responsabili dell'assetto del territorio della Comunità Europea, svolgendo un ruolo incisivo per l'armonizzazione delle legislazioni dei Paesi membri



**L'on. Vincenzo Sciarlato
N. 5 della lista D. C.**

in materia di disciplina dei Lavori Pubblici.

Ha partecipato ai lavori preparatori del congresso dei Comuni di Europa svoltosi a Londra ed a Bonn alla Sessione del

Consiglio d'Europa per i problemi della organizzazione del territorio.

Gli stanziamenti ottenuti per la provincia di Salerno danno

continua a pag. 4

IL
LAVORO TIRRENO

SPECIALE - ARTE

INCONTRO CON CAROTENUTO

Uscivamo, a Salerno, da un'elegante galleria del centro, ove con l'amico professor Calvanese mi ero recato all'inaugurazione di una mostra di Giacomo Porzano. Era la sera d'uno di quei giorni grigi-rosai, sempre in bilico tra inverno e primavera, in cui si vive come sospesi nell'aspettazione d'un evento troppo a lungo desiderato, e ci si sente calmi e stanchi, si parla sottovoce. Le immagini allucinate di corruzione e di morte erette dall'artista spezzino erano ormai nelle nostre spelle. Uno di noi propose: «E se andassimo a trovare Carotenuto?». Era un'ipotesi di liberazione e di svago. Un'occasione, per noi, di avvicinare un pittore del quale avevo udito spesso parlare, ma del quale non potevo dire in nessun modo di conoscerlo.

Far visita a un artista nel suo studio mette sempre un'allagata eccitazione addosso. E' come recarsi adolescenti al primo appuntamento con una ragazza trovata all'uscita dell'esplorazione o della scoperta, il giusto incontentabile dell'avventura. Fu con questi nuovi sentimenti che andai a «Villa Torretta», a pochi passi dal tumulto della città, su cui l'edificio s'innalza con la sua fisionomia d'altri tempi, nobilitata da verde lino. Lassù è lo studio del pittore. Alcune stanze di comodo studio, si attraversa il viale sabbioso di un incredibile giardino penitente: una voce, un riquadro di luce che si stampa nel buio — e Mario Carotenuto ci accoglie vigile e cordiale sulla porta.

Indosso un umile camice da operaio, ma senza una sola grinza o uno sbaffo. Le sue guance sono leggermente gonfie, pallide e ben rase. Ha labbra morbide, naso prominente e carnuto; orecchie di sensi assai svegli. Di tra le palpebre che sbattono a tratti sfaticate, lo sguardo lucido e blando tradisce un quieto fuoco interiore che nei momenti di passione si ravviva e divampa, il cranio, calvo e di un biancore prelatizio, è campito alle tempie e sulla nuca da una nera coroncina di capelli.

Siamo venuti a scegliere una decina di quadri, che figureranno in una prossima collettiva al centro d'arte e di cultura «Frete Sole», sorta di recente a Cava. No, non disturblamo. Una pausa, ogni tanto, bene. Aiuta a lavorare con maggior lena, poi. L'artista ci guida con ospitale cortesia per il suo studio; due stanze grinte di tele d'ogni dimensione, molte già dipinte, altre vergini ancora. C'è una montagna di tubetti e barattoli d'ogni colore. Un paio di scaffali sono zeppi di libri, nascosti in parte da fogli d'appunti scritti con quattro «cimici» a una tavolotta, staccate da settecentesco presepe napoletano, tette di vetro rachiudenti splendide farfalle morte.

Insomma, uno studio di pittore come tanti, con manipoli di pennelli che s'arrampicano come fiori secchi da antiche brocche ingiallite, un lettuccio monacale in un angolo, una vetusta poltrona che geme e invoca aiuto appena ci si appoggia... C'è però in giro un'aria di pulizia, di ordine nell'apparente disordine. C'è una posa lo spirito, invita a indugiare senza tema di compiere o patire di casa. E' la stessa aria che spira dalla persona del padrone di casa.

Ammiriamo con qualche osservazione i quadri alle pareti ed altri che l'autore avvicina su un cavalletto: Calvanese somnole e sapace come ogni volta che mi trovo davanti a un vero artista; e Carotenuto lo è, non ci sono dubbi. Illustra le opere con credibile modestia, anzi con un tantino di noncuranza. Ne fornisce pochi ragguagli: tecnici per lo più, o di tempi e di luoghi di esecuzione. «Basta che lo capiamo a volo, che ci s'intende subito. Quando tra uomini si stabilisce una tale corrente di simpatia, diventa tutto più piacevole e facile.

«I dieci pezzi sono ben presto scelti, resta il rammarico di dover rinunciare a tanti altri, non meno validi ed interessanti. E' il momento di sedere pacatamente a fumare e conversare. Si discorre di alcuni pittori della Scuola Roccocò, dei tempi in cui Carotenuto faceva le fame e con l'amico Gastone Pastorio doveva allestire una mostra in una nottata; del coraggio cui si deve fare appello per rimanere fedeli a se stessi e al proprio mondo poetico...»

Già, il coraggio. Ecco una parola che non bisogna esitare a spendere, quando si parla di questo artista. Se non avesse sentito veramente urgere in sé le ragioni della poesia, e gli fosse mancato il coraggio di essere e di agire, Mario Carotenuto non avrebbe durato tanti anni, tra gli spifferi maligni di mille correnti d'avanguardia, per approdare in così buona salute alla certezza d'oggi. Oggi Mario Carotenuto si va guadagnando una meritata celebrità in campo nazionale, come mostra al pubblico di artisti e di critici, in tutta la Penisola. Non ci stanno più gli articoli e i saggi che sulla sua pittura sono stati scritti dai maggiori critici. Gli alcuni giovani guardano a lui come a un possibile maestro.

Eppure i suoi giorni di sbandamento e di crisi li ha avuti anche lui. Non basta essere intelligenti e conoscere se stessi — proprie capacità, i propri limiti — per evitarsi, il folletto della sperimentazione e dell'adeguamento ai tempi e alle mode, non finisce mai di agitarsi nell'animo degli artisti anche i più seri e coerenti. A volte non si riesce proprio a resistergli. Ma Carotenuto sostiene, e io non vedo come senza timore di sbagliare. L'importante è non persistere nel proprio errore, una volta che ci si sia accorti di aver infilato un vicolo cieco. Dissensi fantastici, bastevole a far marciare indietro, a raccogliere il filo del proprio discorso là dove si era lasciato cadere. Non è facile, ma altra via di uscita non c'è.

Carotenuto ha fatto questa esperienza, anche se forse non l'ammette volentieri, e ne è venuto fuori sin troppo bene: scaltro nella tecnica, spiritualmente più ricco. Fu quando si lasciò incantare dalla sirena della Pop-art e del Dada. Lo si vide allora scomporre e rimascolare il dato del reale, da cui sempre era partito per i suoi esiti più felici,



CAROTENUTO - LA SIEPE (olio su tela)

come fe il gioielliere col mazzo di carte poc'anzi schierate in ordine di battaglia sul tavolo. Ho visto qualche fotografia delle opere di quel tempo. Fu un'interpretazione tutta personale, napoletana e popolareggiante del nuovo verbo. Non mancava in molti quadri una immagine di san Matteo o di santa Lucia, che conferiva all'insieme un'aria fresca ed ingenua da ex-voto.

Ma non era quella la sua vera maniera d'essere e di esprimersi. Mi guardo intorno estraniandomi lentamente dalla conversazione, proprio mentre l'artista sta discorrendo dei suoi momenti di vena, e della pronata quadri che mi circondano per tradurli in opere. Osservo i pennelli. Il dramma, le lacerazioni e il clamore, con accenti sommessi di poesia. Mi vuol poco ad accorgersene. Ricorrendo per un attimo a una terminologia da opera lirica, definirla Carotenuto un tenore di grazia, stile e colore di stilese di campagna, siepi e muriccioli, case e nuvole, fiori e animali, parvenze umane e oggetti vari, brandelli di un ricordo o di un sogno: e la sua voce si scioglierà tenera ed elegica, vicina e lontana nel canto.

Pochi artisti prediligono ancora la natura come lui, pochi sanno ritrarla con tanto amore e perizia. E ci vuol coraggio, oggi, in pieno 1972, a rifarsi ancora al disprezzato reale. Ma Carotenuto non è un pittore naturalista, e ha cessato da tempo di essere naturalista. E' un intimista fantastico e spesso surreale, con esiti di crepuscolari metafisici. Se egli dipinge non ciò che vede, ma ciò che sogna di vedere o aver veduto, non ci si può catalogare come un neorealista. Il dato naturale è solo un punto di partenza: obbligatorio — direi — per un artista meridionale come Carotenuto. Ma la Scuola di Posillipo, che pure ancora riverbera i suoi ultimi fuochi in provincia, non ha più niente da suggerirgli. Il pittore salernitano ha guardato molto più lontano. Non gli sono sfuggite le ricerche dei migliori postimpressionisti e surrealisti, ma ne ha accolto la lezione con intelligenza e senso della misura. Di suo vi ha aggiunto un piacere del colore e del segno, derivantegli dalla sua anima mediterranea, e una pennellata fluida e lieve, senza sprezzature né ritorni e giustapposizioni di materia.

Un tal modo di far pittura presenta anch'esso i suoi rischi: di cadute perline fastidiose nel patetico, di vane ostentazioni di bravura, di ripetizioni inopportune e giri a vuoto. Ne esistono esempi innegabili. Né mi piace in Carotenuto un certo gusto, che mi perdoni se oso definire strade e quartieri urbani, e solitarie inabitabili casette a specchio d'acqua immobili o correnti. Ma sono i momenti di «stanca», che sfido qualsiasi artista a sostenere di non aver mai attraversato. E Carotenuto se li fa perdonare, in grazia degli ottimi risultati cui tante altre volte perviene.

S'è fatto tardi. Ci alziamo come per una segreta istinta apprestandoci al commiato. Mentre mi chiedo ad osservare in un angolo in penombra alcuni bei disegni d'alberi e paesaggi, dalla grafia minuto e laconica, che ricorda quella dei grandi maestri giapponesi, Mario Carotenuto si tende la mano invitandomi a ritornare quando vogliamo. Si ripercorre il salernitano. Leviamo lo sguardo a fissare per un attimo le due finestre illuminatissime lassù. L'artista si starà rimettendo al lavoro, sua consolazione e suo cilizio.

Il cielo è ancora caliginoso, vi compare a tratti qualche stella. Dopo i primi avvisi di rondini, tarda a giungere quest'anno la primavera. Fiori, piante luci, farfalle: che tenga tutto prigioniero Carotenuto nel chiuso del suo studio lassù, per offrirgliene uno di questi giorni in forma d'arte la primizia? E' una di quelle idee bizzarre, che passano per il capo quando si è in preda a una forte suggestione. Ma, come si dice, mi dico, che una bella mattina Carotenuto spalancò le finestre, e la primavera, spiega il volo dai suoi quadri sciamando allegra e feroce per tutta la terra? Ma che idea bialacch Alungo il passo per raggiungere il mio compagno, che cammina taciturno nel buio.

TOMMASO AVAGLIANO

LA «YSGRAPHICA» DI ANTONIO PETTI

Antonio Petti è un grafico nato, e lo sa bene lui per primo. Sicché quella che potrebbe sembrare indicazione critica sminuente e restrittiva, nel suo caso assume il valore di una salutare presa di coscienza, s'impone insomma come una conquista tecnica e di stile.

Per il grafico puro esistono solo due colori: il bianco del foglio, il nero dell'inchiostro. Sono i due colori estremi ed assoluti. Il miracolo primigenio del Dio biblico, il grafico lo compie in senso inverso. In principio è la luce abbagliante della carta. Poi l'artista intinge la penna nelle tenebre dell'inchiostro, ed è il disegno. La sottile punta metallica, guidata dal sinistramento della sua mano, esegue sulla realtà sensibile le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica creativa: moltiplica e divide, addiziona e sottrae. Bianco, nero. Nero, bianco. Il foglio incomincia a brulicare di linee. Linee d'ogni forma e dimensione. Linee come formiche e fili d'erba, come alberi e nuvole. Il vuoto dice più del pieno, ma è il pieno che crea il vuoto. Non si sfugge.

Non si sfugge né sono possibili trappole ed ingannamenti come in pittura. «Un disegno — scriveva nel già lontano 1963 quel grande maestro di grafica che fu Luigi Bartolini — è come un cuore messo a nudo o è come un rivo d'acqua dove traspare il fondo. Il colore è invece come una mutanda per signora che ha da coprire qualche bruttura». Per Ingres il disegno era, senza vie di mezzo, la profezia dell'arte. Nel disegno il minimo trucco balza subito agli occhi. E' perciò che tanti si buttano a praticare la grafica, ma resistono pochi. La maggioranza finisce per lasciar perdere, o magari manda fuori qualche litografia. E la litografia è un'altra cosa: un sottoprodotto sempre un po' squallido a mio avviso, in bilico tra disegno e pittura, bastardo anch'esso. Ma lasciamo andare, altrimenti ci toccherebbe prender le mosse dalle grotte di Altamira, e sarebbe troppo. Torniamo ad Antonio.

Fornito di buoni studi e professore lui stesso da anni di disegno, questo artista non ha faticato a scoprire la propria vocazione. Ha sempre saputo cosa doveva fare e come lo doveva fare. Ha dato ascolto a tutti, perché d'indole è assai mite e paziente (che non vuol dir debole, tutt'altro). Ma ha sempre fatto a modo suo, di testa sua, risultando gli hanno dato ragione. Oggi Petti si presenta con una sua fisionomia ben determinata. Si è forgiato un proprio stile, ha scoperto un proprio mondo poetico: e scusate se è poco. Uno stile aspro, impleto, ove anche il colore — quando appare — è solo in funzione di giudizio morale e resa grafica. Un mondo popolato da fosche larve penitenziali, quando non da turpi anime dannate, in tutto degne dell'inferno contemporaneo in cui scontiamo i fasti attinti e celebrati dalla vaniloquente civiltà del benessere tecnologico.

Non è piacevole vivere in compagnia delle facce disegnate da Antonio Petti. Sono immagini potenti e aggressive, che portano impresse le stigmate del vizio e dell'ipocrisia, dell'ingordigia più sfrenata, della pietrificazione d'ogni cordiale e candido sentire. Ci guardano dalle parti impudiche e noncuranti del nostro disprezzo, della nostra repulsione. Ne distogliamo lo sguardo imbarazzati. Cerchiamo di pensare e dedicarsi ad altro. Ma esse sono lì, ossessionanti, orbe d'ogni grazia, corrose dalla malizia e dal peccato. Vivono anche senza di noi. Anzi, assistono a noi, centro di noi. Sobbacchi rappresentanti del clero e della politica, padroni e sotto-padroni, generali e truppe, donne spente o di vita uomini falliti o venduti, carnefici dal ghigno atroce accanto a vittime urlanti. Si piantano a volte immobili come statue di fronte a noi. Ci sfidano a sostenere che non esistono.

Ma chi osa? Ne incontriamo tanti, di quel paragoni, nelle vicende d'ogni giorno! Questo volta avremo volta avremo a tu per tu qualcuno, scuoterlo violentemente, smontarlo pezzo a pezzo per capire finalmente come sono fatti, di che sono fatti. Antonio Petti ce li allinea e fa sfilare sotto gli occhi come promemoria anche. Non ve ne dimenticate, sembra volerci dire. La maggior parte degli uomini è così. Noi pure, in tutto o in parte, forse lo siamo...

Così si vede, è una visione fortemente polemica la sua, che prende fuoco da una risentita partecipazione alle sofferenze degli oppressi e degli umili, divampando nei modi della protesta e del sarcasmo, della invettiva e dell'ingiuria. Antonio è uomo di sinistra. Ha conosciuto la miseria e la solitudine dell'essere, ha avuto dolorose esperienze giovanili, ha patito e visto patire. Non credo sia necessario entrare in particolari. Basti dire qui che Petti è artefice sincero come pochi, e che il bel gesto clamoroso e gratuito non lo ha mai interessato. Diversamente da tanti altri cosiddetti impegnati, per i quali l'ideologia è solo una moda e un paravento, buoni a nascondere il vuoto dell'anima e l'assenza d'ogni ispirazione, Petti ha abbracciato la causa dei deboli e dei reietti non perché avesse bisogno di un esercito e di una bandiera per combattere contro la tirannia nel mondo dell'uomo, ma perché si sente loro fratello, ne condivide l'angoscia e la desolazione. Petti ha scritto: «Non si va verso il popolo; si è popolo». Non una intellettualistica ed interessata presa di posizione la sua, dunque; ma esperienza sofferta e ragione di vita prima ancora che d'arte.

C'è chi ha voluto intravedere un'influenza guttusiana nel suo espressionismo. Non sono d'accordo. Guttuso è un maestro al quale credo che nessun giovane artista — vergerebbe di più assaggiato. Ma a me sembra che, partito da inevitabili posizioni neo-realistiche, attraverso una feconda esperienza astrattista, Antonio Petti abbia saputo guardare più in là di Guttuso. Non gli sono rimasti estranei gli esiti protocochi e macabbi di un Grosz e le esperienze grafiche degli ultimi cecoslovacchi, né le rotture corvive e saturali di certi americani, come Ben Shan. Ma ha badato soprattutto a scavare in se stesso, portando alla luce la sua visione umana e poetica, di cui ci ha fornito connotati indimenticabili. Il suo espressionismo, cui non difettano suggestioni di tragica metafisica (penso soprattutto al tema ossessivo della dilatazione, con la sua sarabanda d'insigne pubblicitaria e i suoi grattacieli lividi e torvi come lebberghi), è naturale e sorvido d'intendere e rappresentare il mondo degli uomini, e non è colpa sua se questo mondo è quale egli lo rappresenta.

Si può anche discutere e rifiutare la sua fedeltà, che rischia di diventare troppo monotona e insistita, a certi temi di alienazione e di solitudine. I personaggi del suo satirico sfilano sfiorando talora un certo vignetismo, sembrano più portatori di idee che di individui. I temi di fedi di carne e d'ossa. Il bianco e il nero, cioè un certo manichismo, ritornano anche nel giudizio morale che l'artista ne propone con voce



A. PETTI - Figure (1972)

sorda e perentoria, che non ammette contraddizioni. Certi suoi segni sono tirati via alla brava, ma non vibrano né incidono. Indicano, più che rappresentano.

Gli si può infine rimproverare il suo eccessivo pessimismo, quella sua feroce e tetra determinazione a chiudere ogni spiraglio alla speranza. Ma se questa galleria di anime perdute è l'aspetto più rilevante della sua arte, non ne è l'unico. Esistono altre sue figure e paesaggi più distesi e riposanti, in cui il dramma appare sotto o piaciuto del tutto. Sono il risultato di momenti di lirica emozione e di oblio, affioranti come mirifiche oasi oltre le dune aride e desolate della sua visione.

Antonio Petti è un artista che a mio avviso ancora deve dare il meglio di sé — ed ha già dato tanto. E' giovane, è bravo, ha molte cose da dire, è in continua tensione e ribollimento. In questi ultimi tempi va verificando nuove esperienze e mezzi espressivi. Nel suo stile comincia a notarsi un processo di decantazione e di rasserenamento. Lo sguardo dell'artista si fa più pietoso e dolente, si amplia in occhi di virile ed asciutta malinconia.

TOMMASO AVAGLIANO

ZANCANARO

Recentemente Tono Zancanaro è stato in Grecia (e non sappiamo, né importa, se anche fisicamente o solo con la fantasia), e ne è tornato con una bella messe di disegni ed incisioni, raccolte queste ultime in un'elegante cartella dall'editore salernitano Pietro Lavaglia.

Si tratta di una Grecia visitata con sensibilità tutta moderna, nella quale l'artista non ha incontrato difficoltà a calare i personaggi e i motivi del suo magico «teatrino» notturno, sempre sospeso fra terra ed astri.

Si affacciano anche in questi fogli quelle sue trasognate creature femminili, così sfiorate di così carnali, così perentorie nella loro apparizione.

La modulazione quasi botticelliana di un segno che non è allusione ed accarezzamento, ma si incide a rilevare plasticamente le figure, si snoda su sfondi di paesaggi lontani e perduti, in cui gli elementi architettonici di una certa idea della classicità, maturata sui libri di archeologia e le guide turistiche internazionali, biancheggiavano come essa dissepolte

Da questo compasso fantastico delle figure nel paesaggio derivano echi e suggestioni di una diversa metafisica, in cui non avverti più i complicamenti e le strazianti d'occhio, alle quali ci ha abituati un certo manierismo decifrabile, ma penetri il ritmo di un discorso nuovo, sincero e concreto. Il discorso che Zancanaro conduce da sempre, in chiave fantastica, sulla base di una lettura attenta della realtà contemporanea e della storia.

T. A.

MACCARI

Mino Maccarri è nato a Siena nel 1938. E' pittore, incisore, illustratore. Temperamento di vivace polemista, fondò nel 1969 la rivista *Il Selvaggio* e si fece promotore del rinnovamento di Strapaese, propagando il regionalismo per cercare nelle forze locali i germi di un linguaggio più genuino e indipendente dalle tendenze europee. Dotato di un mordente spirito satirico, riesce particolarmente efficace nella caricatura. Continua la tradizione degli espressionisti, di Ensor, Grosz, Daumier.

VOTARE È SCEGLIERE

la dimensione del suo costante appassionato interessamento per la sua terra:

Edilizia Scolastica	23.423.000.000
Opere Igieniche	12.219.000.000
Opere Stradali	10.516.000.000
Opere Idrauliche	1.467.000.000
Edilizia Demaniale	265.000.000
Pubblica	
Illuminazione	888.000.000
Consolidamento	
Abitati	142.000.000
Opere Dipendenti	
Danni Bellici	123.000.000
Cooperative	
Edilizie	2.480.000.000
Casa Comunali	2.661.000.000

Ma particolare significato assume il determinante contributo dato da Scarlato per la definizione dei rapporti e le competenze di spesa e intervento tra l'Amministrazione dei Lavori Pubblici e quella della Cassa del Mezzogiorno in ordine al vasto programma delle strade di grande comunicazione interessante la parte centro-meridionale della Provincia.

Il Cliente può ora leggere con fondata speranza nel libro del suo futuro.

Convinto della necessità che solo una massiccia mobilitazione di risorse, pluridirezionale e plurisettoriale, può, secondo i più aggiornati indirizzi meridionalistici, porre su basi più salde l'apparato produttivo della Provincia e può suscitare maggiore spirito imprenditoriale, si è impegnato a fondo per ampliare l'area della presenza e dell'iniziativa dell'industria pubblica.

Sono in questa linea le decisioni per il nuovo stabilimento delle M.C.M. di Nocera Inferiore, il potenziamento e l'ammodernamento di quelli di Fratte e di Angri, la presenza dell'ENI nel trasporto del gas naturale e nel settore tessile, la presenza dell'IRI nel comparto delle infrastrutture e dell'industria manifatturiera.

L'autostrada Caserta-Sarno-Mercato S. Severino, iniziata durante la permanenza di Scarlato al LL.P.P., è destinata non solo a decongestionare la Napoli-Salerno, ormai a carattere suburbano, ma a rappresentare un campo di attrazione per non pochi insediamenti industriali previsti nell'area attraversata.

Nei comparti manifatturieri la presenza dell'IRI si va sviluppando nel fondamentale settore alimentare (SEBI, STAR, e CIRIO) mentre è in corso di definizione un negoziato tra EFIM, IMI e industriali della Provincia, volto alla normalizzazione dei rapporti tra agricoltura e l'industria conserviera, nella loro valida integrazione e per la loro trasformazione adeguata alle esigenze del progresso tecnologico e delle nuove strutture dei mercati dei consumi.

La rete dei mercati dell'Agro Sarnese-Nocerino e nella piana del Sele sarà un elemento prezioso di sostegno e di sviluppo di questa nuova impostazione di rapporti intersettoriali tra mondo agricolo e mondo industriale.

Il gruppo INSUD è presente nella SMAE in un'iniziativa avente per oggetto la produzione di accessori di gomma e plastica per auto e nel settore turistico per la realizzazione di un centro turistico integrato ad Agropoli, mentre l'EGAM ha dato avvio ad una nuova iniziativa nel settore degli acciai speciali. Gli imponenti stanziamenti

patia sempre attestatagli dalla categoria.

Certo, un parlamentare meridionale viene, non di rado, giudicato più sulla scala della soluzione dei particolari problemi e delle personali aspettative appagate: Scarlato ha lavorato duramente, silenziosamente ma devotamente per la sua Provincia (e non solo per essa) ritenendo che questo fosse il modo più corretto e più efficace per corrispondere alla fiducia dei provinciali, che nel 1963 e nel 1968 lo vollero primo eletto dei salernitani.

Allora forse fu un voto di speranza, di attesa; oggi può e deve essere un voto secondo informata coscienza, un voto di ratifica e di avvio per nuovi clienti. Se votare è scegliere, chi sceglie Scarlato sa di votare un uomo che, inseguendo il volto moderno del Paese e del suo Partito, sa guardare lontano, talvolta anche con impazienza, ma, ciò che più conta, con un'antica, fervida passione civile.

IL LAVORO TIRRENO



PERIODICO POLITICO
CULTURALE
E DI ATTUALITÀ

Supplemento al N. 3
MARZO - APRILE 1972

DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

REDAZIONE
TOMMASO AVAGLIANO
PAOLA BARONE
GIANNI FORMISANO
ANTONIO SANTONASTASO

Stampa: S.r.l. Tip. Millita
Cava de' Tirreni



DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - ☎ 842663

REDAZIONE:
Corso Umberto 325 - ☎ 842928

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Per rimesse usare
il c/c 12/6128
intestato al Direttore

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%^s

SCARLATO E CAVA DE' TIRRENI

202 milioni costruzione strade.

Mutui L. 20 milioni ciascuno Costruzione Campi sportivi frazioni Passiano - S. Lucia e Pregiato.

L. 3 milioni e L. 4 milioni per danni bellici Chiesa

S. Gabriele Arcangelo e S. Nicola in Pregiato.

L. 3.200.000 per danni bellici Chiesa S. Lucia.

Approvazione piano zona 167.

L. 10 milioni riattamento edificio scolastico.

L. 60 milioni edificio scolastico.

L. 70 milioni maggiori spese edificio scolastico.

L. 89 milioni Istituto Magistrale.

L. 110 milioni edificio scolastico.

L. 21 milioni sopraelevazione edificio scolastico.

L. 150 milioni scuola media.

L. 35 milioni Liceo-ginnasio.

L. 362.350.000 Istituto Tecnico Commerciale.

Istituzione scuola materna.

Cassa DDPP mutuo L. 39 milioni integ. bilancio 70.

L. 150 milioni per lavori complesso parrocchiale.

L. 300.000 scuola materna.

L. 1 milione Casa Riposo S. Felice.

Cassa DDPP L. 23 milioni Impianti elettrici.

Approv. piano regolatore generale.

L. 5 milioni riparazione Chiesa S. Nicola danni bellici.

L. 50 milioni riparazione danni bellici complesso demaniale Badia.

Istituzione scuole materne alla frazione S. Maria del Ro-
vo con 3 sezioni P.zza S. Francesco e alla frazione
SS. Annunziata.

L. 1.700.000 asilo infantile S. Anna all'Oliveto.

L. 70 milioni costruzione edificio ECA.

L. 2.500.000 scuola materna S. Giovanni rione Epitaffio.

L. 900.000 scuola materna La Starza (fraz. Pregiato).

L. 950.000 scuola materna S. Giuseppe al Pozzo.

L. 1 milione scuola materna Baldi (fraz. S. Lucia).

L. 1.300.000 scuola materna S. Anna.

L. 1.500.000 asilo infantile Villa Iris.

L. 1.500.000 asilo infantile S. Lorenzo.

L. 1.500.000 asilo infantile S. Maria del Rifugio.

Cassa DDPP L. 50 milioni - Cimitero.

LL.P.P. L. 70 milioni ampliamento orfanatrofio Maria Luisa Formosa.